9ª CAMPIONARIA DI FIRENZE
La più completa rassegna di calzature - pelletterie - cuoio - accessori
1-7 settembre 1969

IL TEMPO

Roma - Anno XXVI - N. 237 Sped. abbon. post. c/c post: 1/29672 | DIREZIONE REDAZ. e AMMINISTR. (00187) P. Colonna 366 T. 684351 | Concessionaria per la pubblicità SPI Piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. 688.541 | QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO | MILANO: Ufficio di Rappresentanza Via Giuseppe Verdi, 2 - Tel. 897.724 | Martedì 2 settembre 1969 s. Elpidio | Settanta lire

Roland's casa della renna ROMA
VIA CONDOTTI angolo PIAZZA DI SPAGNA
LA MIGLIOR FIRMA NELL'ABBIGLIAMENTO DI CUOIO E PELLICCERIA
Laboratorio specializzato per le riparazioni e pulitura di tutte le confezioni in renna — Telefono: 684.651

E' stata proclamata la «Repubblica araba libica»

IDRIS DI LIBIA DEPOSTO con un colpo di Stato militare

Si è impadronito del potere un gruppo di ufficiali, capeggiati dal generale Sauddin Shuwier, presidente della Giunta militare, e dal colonnello Busciulur - Nella loro azione i «rivoltosi» non hanno incontrato serie resistenze, ma la situazione non appare ancora stabilizzata - Il Sovrano, che è in Turchia per un periodo di cura non giudica grave l'avvenimento e si dice convinto di poter rientrare tra breve nel suo Paese; il Principe ereditario si dichiara solidale con il nuovo regime - Aboliti tutti gli organi costituzionali e imposto il coprifuoco Gli interessi economici stranieri non verrebbero messi in discussione, almeno per ora - L'URSS, l'Algeria e gli estremisti palestinesi giudicano con favore l'avvenimento; riserbo e cautela nelle altre Capitali in attesa degli sviluppi della nuova crisi - Costretto a rientrare a Roma un aereo dell'Alitalia che era già in rotta per Tripoli

Sarebbero stati uccisi esponenti dell'esercito e agenti di polizia

Una crisi vicina

El Sayed Mohamed Idris el Senussi, il quale fino all'alba di ieri era il Sovrano costituzionale del Regno di Libia, ha accolto la notizia della sua destituzione e della proclamazione della Repubblica nel suo Paese, con dignitosa imperturbabilità. Dalla stazione di cura di Bursa, in Turchia, ove si trova da alcune settimane, ha fatto dichiarare da un portavoce che non era successo nulla di grave e che egli sarebbe tornato in patria nella data stabilita, cioè il 20 settembre. Eppure le notizie trasmesse dalle Radio libiche non giustificano certo questo ottimismo: un «Consiglio rivoluzionario» costituito da alti ufficiali ha preso il potere e proclamato la «Repubblica araba di Libia». Il principe ereditario, Hassan Ridà el Senussi, che rappresentava il Sovrano durante l'assenza di questi, ha lanciato, volente o nolente, un proclama con il quale ha rinunziato al trono ed ha invitato la popolazione a collaborare con il nuovo regime. E benché i nuovi detentori del potere non abbiano reso noto alcun programma, gli appelli che essi rivolgono per radio al popolo, promettendo «libertà, socialismo ed unità» hanno fatto avanzare l'ipotesi che essi siano solidali con il *«Baath»*, il Partito socialista arabo il quale, con due fazioni in contrasto tra loro, è al potere nell'Iraq ed in Siria, ed ha in Libia un certo seguito.

Gli oltranzisti

I baathisti libici tentarono alcuni anni orsono una sollevazione, che fu prontamente stroncata, ed i cui promotori sono stati processati l'anno scorso e condannati a pene miti. E non vi è dubbio che in seno alle forze armate esistessero gruppi oltranzisti, la cui irrequietudine si era manifestata, nei giorni caldi della guerra arabo-israeliana del 1967, con un'azione, peraltro puramente dimostrativa, contro le basi militari americane ed inglesi.

Gli Stati Uniti infatti hanno una grande base aerea, quella di Weehlus, alla Mellaha nei pressi di Tripoli, mentre gli inglesi, in base al trattato di alleanza ventennale del 1953 ed agli accordi del 1967 che ne hanno sancito la graduale eliminazione entro il 1971, hanno una guarnigione a Tobruk e una base di transito della RAF ad El Adem, in Cirenaica. Il Consiglio rivoluzionario si è affrettato a dichiarare che il mutamento di regime è esclusivamente un fatto interno che non coinvolge la politica estera del Paese, ha garantito la sicurezza degli stranieri e non ha fornito alcuna indicazione sul ruolo che esso intende assumere nell'ambito del mondo arabo, se cioè esso proseguirà la politica di modernizzione del Sovrano deposto, o se invece esso darà la propria solidarietà ai progressisti intransigenti del Cairo o di Bagdad, di Damasco o di Algeri. Il proclama trasmesso dalle emittenti libiche si limita ad affermare: *«Ci siamo rivoltati per levare alto lo stendardo arabo»*, senza nemmeno un accenno al conflitto arabo-israeliano.

Che cosa si può arguire da queste omissioni? Può trattarsi di una preordinata cautela, per evitare che si ripetano episodi come quelli che turbarono la pacifica convivenza delle varie comunità all'epoca della guerra dei sei giorni. E la non si può nemmeno escludere che il colpo di Stato, anziché trarre ispirazione da ispirazioni nasseriane o baathiste, si riallacci invece a complesse situazioni di politica interna, nelle quali trovano posto gli echi di antiche lotte fra cabile, e più recenti rivalità tra gruppi politici e tra potenti famiglie.

Silenzio sul re

Quello che è significativo, è il riguardoso silenzio che gli stessi capi del movimento rivoluzionario hanno osservato nei riguardi del Re. Essi non hanno nemmeno annunziato esplicitamente la detronizzazione di Idris, non hanno formulato, almeno nella fase iniziale del loro insediamento al potere, la benché minima accusa contro di lui.

L'esercito libico non è molto numeroso: esso conta all'incirca ottomila uomini, e non sono molti quando si pensi che essi debbono presidiare un territorio vasto un milione settecentosessantamila chilometri quadrati, con un milione seicentomila abitanti. Se le forze di polizia, o talune cabile guerriere si schierassero contro gli autori del colpo di Stato, la situazione potrebbe diventare non facilmente controllabile.

E' troppo presto quindi per valutare appieno il significato ed i possibili sviluppi di ciò che è avvenuto in Libia. Quello che si può rilevare è che un Paese che è stato per diciotto anni (la proclamazione della indipendenza risale al 24 dicembre 1951) un modello di stabilità politica in un mondo continuamente sconvolto da rivoluzioni, da guerre, da regicidi e da sanguinosi colpi di Stato, sta attraversando anch'esso una sua crisi, che inserisce un nuovo elemento di incertezza nell'area mediterranea. Tuttavia il modo con il quale il mutamento di regime è accaduto, senza sanguinose lotte e con immediate manifestazioni di una corretta volontà di tenere fede agli impegni internazionali dello Stato, costituisce una prova di moderazione che ancora una volta consente di riconoscere al popolo libico particolari meriti di civiltà e maturità politica.

Ciò è tanto più importante per noi, in quanto prossimità geografica, affiatamento culturale, ed ininterrotti contatti umani derivanti dalla presenza in quel Paese di una numerosa comunità di nostri connazionali, di antica e recente immigrazione, stabiliscono fra l'Italia e la Libia una naturale e legittima solidarietà, che esula dalle scelte che il popolo libico ha fatto, o farà, per il suo reggimento interno, ed è soltanto legata al reciproco rispetto ed alla concordanza dei rispettivi interessi politici ed economici.

EMANUELE BONFIGLIO

A sinistra: il deposto Re Mohamed Idris el Senussi, di 79 anni; a destra il principe Hassan Er Ridà el Senussi, suo nipote

L'AZIONE insurrezionale

(Nostro servizio particolare)
Tunisi, 1 settembre

Verso le nove di oggi i militari libici hanno effettuato un colpo di Stato e dopo aver defenestrato Re Idris hanno proclamato la repubblica. I poteri sono stati assunti da un Consiglio della Rivoluzione che è presieduto dal generale Sauddin Shuwier, il quale assolve praticamente alle funzioni di capo dello Stato. Il principale artefice del «putsch» sarebbe il colonnello Busciulur. L'azione insurrezionale, che ha sorpreso il sovrano in Turchia, dove si trova per un periodo di cure, sarebbe ispirata da elementi del Baath, un partito di sinistra già al potere in Iraq ed in Siria, e filo-algerini. La situazione rimane comunque fluida ed aperta ad ogni possibilità. Gli stranieri residenti in Libia, in grande maggioranza italiani, ve ne sono circa 50 mila, non avrebbero subito danni o molestie. Alcuni scontri durante i quali sono morti diversi alti ufficiali ed agenti di polizia, sono stati segnalati a Tripoli e Bengasi.

La sensazione che una situazione di improvvisa emergenza si era determinata in Libia era stata avvertita stamani quando le autorità del paese annunciavano che porti, aeroporti e tutti i valichi di frontiera erano stati chiusi. Un aereo dell'Alitalia, un DC-9 al comando del modenese Gianni Cuoghi, che era in rotta per Tripoli è stato costretto a rientrare a Roma.

Successivamente, radio Bengasi e l'emittente di Tripoli davano notizia dell'avvenuto colpo di Stato. Lo speaker annunciava la caduta della monarchia e la proclamazione della «Repubblica Araba di Libia» ad opera delle forze armate. Seguiva quindi un messaggio al popolo della Giunta militare, redatto in questi termini:

«Avete realizzato uno dei nostri sogni: l'avvento di una repubblica socialista. Rivolgiamo un appello al popolo per chiedergli di appoggiare questa incruenta rivoluzione guidata dall'esercito libico. Ci siamo ribellati per difendere la nostra libertà e per portare avanti la bandiera della rivoluzione araba. Chiediamo il vostro appoggio allo scopo di proseguire questa marcia in avanti».

Per tutta la mattinata, la emittente ha trasmesso marce militari e poi nelle prime ore del pomeriggio una sorprendente dichiarazione del principe ereditario, Hassan Er Rida, nipote del Senusso, che in sua assenza assolve alle funzioni di Vice Re. Il principe ha annunciato *«al popolo libico ed al mondo»*, di aver *«abbandonato tutti i miei poteri costituzionali del regno»*. Il proclama del principe così prosegue: *«Lo considero un atto di dimissioni ufficiali di mia libera volontà. Dio mi è testimone, chiedo a tutti i cittadini di appoggiare*

B. C.

(Continua a pagina 10)

LA LIBIA ha una superficie di 1.760.000 chilometri quadrati in gran parte desertici. La sua popolazione è di 1.600.00 abitanti dei quali circa 35.000 italiani. E' indipendente dal 24 dicembre 1951 e, dopo la scoperta del petrolio (197 milioni di tonnellate annue, terzo Paese produttore nel mondo) il suo livello di vita è decuplicato negli ultimi dieci anni diventando il più alto del mondo arabo. Quest'anno le «royalties» hanno raggiunto i 400 miliardi di lire, dei quali 45 miliardi sono stati devoluti a beneficio di Egitto e Giordania «vittime di Israele»

TRAGICA FINE DELL'IMBATTUTO «MONDIALE» DEI PESI MASSIMI

Rocky Marciano muore il giorno del suo compleanno in un incidente aereo

Avrebbe festeggiato i 46 anni e si recava appunto con due amici a un banchetto in suo onore - Il piccolo apparecchio ha urtato contro un albero nei pressi di Des Moines nello Iowa - L'entusiasmante carriera del campione

Rocky Marciano con la figlia Mary Anne in una foto di qualche anno fa (Telefoto AP)

(Nostro servizio particolare)
Des Moines, 1 settembre

Rocky Marciano, l'ex campione mondiale dei pesi massimi di pugilato, ritiratosi imbattuto dal ring il 27 aprile 1956, è morto la notte scorsa in un incidente aereo avvenuto a circa 48 chilometri ad est di Des Moines nello Stato dello Iowa dove si stava recando per partecipare ad un banchetto in occasione del suo 46. compleanno. Marciano era nato a Brockton, nel Massachusetts, il 1. settembre 1923.

Secondo quanto hanno dichiarato i funzionari dell'aeroporto di Newton, una cittadina poco distante da Des Moines, il piccolo aereo sul quale viaggiava Marciano sarebbe precipitato per aver urtato contro la cima di un albero. Il velivolo è stato visto cadere su una zona boscosa situata a circa tre chilometri a sud della pista del campo d'aviazione di Newton. Marciano era in compagnia di due amici: Frankie Farrell di 28 anni, assicuratore, e Glen Bells, di 27 anni, imprenditore edile, entrambi di Des Moines ed anch'essi deceduti. Il pilota dell'aereo da turismo, a quanto si ritiene presumibilmente Glen Bells, aveva informato per radio la torre di controllo di Des Moines che sarebbe atterrato a Newton. Successivamente dall'aereo non era stata data più alcuna comunicazione. Le cause dell'incidente sono, comunque, ancora sconosciute. Sul posto sono giunti esperti della amministrazione federale dell'aviazione statunitense per condurre un'inchiesta.

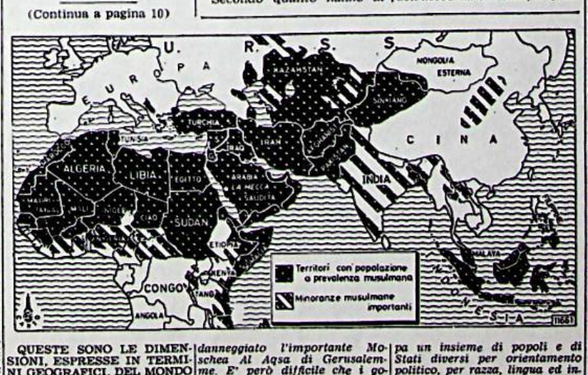
Lo sceriffo della Contea di Jasper, Darrell Hurley, confermando le dichiarazioni dei tecnici aeroportuali, ha detto che Marciano e i due uomini che viaggiavano con lui sull'aereo sono morti sul colpo quando il velivolo, un monomotore «Cessna 172», a quanto sembra per una perdita di potenza, ha urtato un albero ed è precipitato tra i boschi che circondano la pista d'aviazione di Newton.

Il corpo dell'ex campione mondiale dei pesi massimi di pugilato è rimasto intrappolato all'interno dei rottami dell'aereo mentre i corpi degli altri due passeggeri sono stati proiettati fuori, lontano diversi metri. Lo sceriffo Hurley ha aggiunto che il Farrell e il Bells erano partiti da De Moines diretti a Chicago per prelevare Marciano e portarlo di nuovo a Des Moines dove era stata prevista una piccola festa in onore dei 46 anni dell'ex campione.

Rocky Marciano era nato in America da genitori di origine italiana, di Ripa Teatina, un paesino in provincia di Chieti. Il vero nome dell'ex campione mondiale era Rocco Francis Marcheggiano. Primo di sei figli, da bambino cominciò a lavorare nel negozio del padre ci e faceva il ciabattino. Egli avrebbe voluto diventar

M. M.

(Continua a pag. 8)



QUESTE SONO LE DIMENSIONI, ESPRESSE IN TERMINI GEOGRAFICI, DEL MONDO ISLAMICO: *la diplomazia araba è impegnata a fondo per ottenere la solidarietà di circa 520 milioni di persone che professano la religione musulmana, contro Israele; l'ambiziosa manovra ha preso concretamente le mosse dall'incendio che ha danneggiato l'importante Moschea Al Aqsa di Gerusalemme. E' però difficile che i governanti arabi possano ottenere un attivo appoggio contro lo Stato ebraico, al di là di una generica condanna dell'atto sacrilego: ciò perché il mondo islamico, ancor di più di quello arabo, non è affatto una omogenea entità politica, ma raggruppa un insieme di popoli e di Stati diversi per orientamento politico, per razza, lingua ed interessi.*

Su 520 milioni di musulmani 375 si trovano in Asia, 130 milioni in Africa, 10 milioni nella Russia europea, circa 4 milioni nel resto dell'Europa (Iugoslavia, Bulgaria, Grecia, Albania, Romania).